

«Un gesto d'amore per dare alla bimba un futuro migliore»

Lo psicologo: «L'istinto materno non esiste»

Che venga lasciato nella Culla per la vita o all'ospedale dopo il parto, si dice che il bimbo viene «esposto», come quando lo si posava nella ruota dei monasteri. C'è tanto di antico e arcaico quando si parla di maternità, spiega Valentino Ferro, psicologo del Gruppo perinatalità dell'Ordine degli psicologi lombardi.

«È importante non parlare mai di abbandono, perché non lo è — premette —. La donna dell'altro giorno ha fatto un affido, consegnando il figlio a una sorte migliore di quella che lei si sentiva di dare. È un gesto di affetto e di amore. Ma nella sofferenza, perché, come anche nel caso dell'aborto, sono sempre situazioni molto dolorose».

Cosa possiamo capire dal biglietto che ha lasciato?

«Si evince prima di tutto la sua solitudine, magari all'interno di una storia personale traumatica. Questo sì, è un abbandono, da parte del suo

uomo ma anche della società. Con il suo gesto questa signora ha interrotto la catena intergenerazionale cercando appunto di dare al figlio un futuro migliore».

La società attuale sembra spingere verso la solitudine.

«In Messico c'era un'usanza che si chiamava "cuarentena": nei primi quaranta giorni dopo il parto le donne del quartiere o del villaggio andavano dalla madre per aiutarla. Anche da noi esisteva questo senso di comunità, che ormai non c'è più. Anche perché si partorisce sempre più tardi e i nonni sono troppo anziani per aiutare. Bisogna ripensare i sistemi di sostegno e aiuto alla maternità. Tanti costi sono insostenibili per le famiglie a basso reddito».

Esiste veramente l'istinto materno?

«È una cosa figlia di una cultura patriarcale e maschilista di cui bisogna smettere di parlare. Lo psicanalista Racamier distingueva tra materni-

tà e "maternalità". La prima è il processo biologico che porta alla nascita del bambino. La seconda è un processo di crescita psichica e psicologica di funzioni mentali necessarie per mettere al mondo il figlio e poi accudirlo. È lo spazio mentale che viene creato per prendersi cura di un essere che è del tutto dipendente dalla donna. E ha le sue radici nel concetto sociale della vita delle donne».

Servono comunque forza e disperazione per un atto come quello della mamma di Bergamo.

«Non di disperazione, che fa compiere atti efferati. Ma è sicuramente un gesto di grande tristezza e dolore, che nessuna madre compie a cuor leggero. Dietro si capisce che non ci sono le condizioni materiali e mentali adatte ad accudire il figlio. Lei deve avere pensato di non avere dentro di sé quello spazio per accogliere, sostenere e anche tol-

lerare la dipendenza totale che viene da un neonato».

Cosa potremmo dire a questa mamma?

«Madre, termine biologico e non mamma, termine sociale. Non dobbiamo giudicare il suo gesto ma reagire in modo rispettoso, mettendoci accanto a sofferenze di questo tipo in un silenzio empatico. Lei starà vivendo un dolore che non riusciamo a immaginare e le direi di chiedere aiuto. Ma anche di stare tranquilla, perché ha messo la figlia in ottime mani, che si occuperanno della bambina e le daranno il miglior futuro possibile».

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La differenza

Oltre alla maternità c'è la «maternalità», la crescita interna verso il diventare madri



Le cure

La piccola Noemi fra le braccia della soccorritrice della Croce Rossa



Peso: 31%